

LA CITTÀ DIGITALE

La Conferenza organizzata da Affari & Finanza, La Repubblica, a Roma è stata l'occasione per riflettere sullo stato dell'arte della tecnologia digitale vista con la prospettiva della persona comune, dei contenuti e dei servizi possibili. Le presentazioni proposte dai diversi relatori ci hanno dato uno scenario completo delle possibilità esistenti, pur lasciando al mondo della politica la prerogativa di abbracciare la Convergenza Digitale a vantaggio dell'uomo comune

di Gerardo Greco

La città digitale, un aggregato urbano che si avvale del meglio delle teorie evangelizzate da Negroponte per migliorare la vita della gente. Strano, eppure mi sembra di ricordare che uno dei vantaggi del digitale, ed allo stesso tempo il suo stesso tallone d'Achille, fosse la possibilità estrema di trasportare gli "oggetti" digitali con particolare semplicità, tanto da permettere alle persone di spostarsi meno, di lavorare a distanza, di scegliere liberamente la propria sede. In poche parole poter rinunciare a quell'aggregato urbano intorno al quale la rivoluzione industriale ha raccolto così tante persone. Quindi digitale come possibilità di rinuncia alla città? Sicuramente il discorso è più complesso.

Le economie di scala ci insegnano che gli aggregati come quelli cittadini permettono di contenere molti costi. Pensate ai trasporti, alla distribuzione, ai servizi. E portano naturalmente molti vantaggi in termini di ricchezza culturale. Non è facile quindi prescindere dai vantaggi di una città e la telepresenza ottenibile sulla rete non regge il confronto con il contatto umano tradizionale.

Quindi, esaurita la fase dell'ubriacatura digitale dei primi tempi, si passa finalmente a costruire il domani partendo dal presente, dalla realtà. Il digitale cittadino è un'idea che si avvale della dinamica culturale di una città e affianca a questa i nuovi strumenti digitali che di volta in volta sono disponibili.

Questa era in parte anche l'idea delle reti civiche che, nonostante alcuni ottimi esempi, non sembra abbiano creato una tendenza che continui a crescere ancora oggi. Apparentemente è venuto a mancare parte di quell'entusiasmo che aveva

accompagnato l'ubriacatura digitale, quell'entusiasmo che aveva in buona parte ignorato le attitudini delle persone, i danni sulla coscienza popolare di un'informatica "complicata", i gap generazionali e, più ancora, l'organizzazione dei processi. Un municipio che voglia abbracciare le tesi di Negroponte deve risolvere innanzitutto un problema di organizzazione interna, di competenze. La tecnologia è forse l'ultimo dei problemi.

Il sindaco digitale

E' chiaro che il primo risultato raggiungibile con le tecnologie digitali in una comunità cittadina è quello di migliorare la comunicazione interna e quindi anche quella tra cittadini e istituzioni. Fino a ieri una porta chiusa o una lunga coda costituivano sicuramente un ostacolo per il cittadino nel raggiungere il rappresentante di turno delle istituzioni locali, pur potendo ricorrere ad una lettera inviata per posta ordinaria o raccomandata. L'informazione di pubblica utilità è tradizionalmente prigioniera di preziosissime bacheche, poche, e spesso ciò che serve non è comunque disponibile.

Per il secondo problema l'idea di rete civica aveva proposto delle soluzioni sicuramente utili che si sono affiancate ad un uso più intelligente del telefono, dei giornali e della televisione. Ma il rapporto con le istituzioni è rimasto quello di sempre.

Il timore principale che si può incontrare nelle istituzioni è che il sistema esistente funziona, così così, ma funziona. Se dovessero aumentare le



informazioni e i contatti con il pubblico l'organizzazione rischierebbe di saltare. In altri termini sarebbe dannoso introdurre sistemi tecnologicamente avanzati per migliorare la comunicazione interno/esterno se all'interno dell'organizzazione questi stessi sistemi non vengono utilizzati efficacemente. E' per questo che il problema principale rimane quello dell'organizzazione interna. Un sindaco o un assessore che ricevono tanta posta elettronica ma non possono comunicare tra loro con lo stesso sistema sono solo due persone che rischiano di appesantire il proprio lavoro.

A questo proposito l'Ancitel ha condotto a fine '95 una ricerca per conto dell'Unione Europea tra i sindaci dei 450 comuni d'Italia con più di 20.000 abitanti dedicata alla percezione della telematica nell'organizzazione dei Municipi. I 128 sindaci che hanno risposto hanno fornito un'idea ottimista circa il futuro della telematica comunale. In particolare il 69,5% delle risposte vede il Comune come facilitatore attraverso condizioni favorevoli e incentivi per lo sviluppo della telematica locale. La speranza che quasi tutti (il 78,9%) hanno a proposito dei vantaggi della telematica è quello di una maggiore efficienza-efficacia nell'amministrazione del Comune, oltre ad una migliore partecipazione dei cittadini. A questo proposito è curioso il confronto con altre realtà, come la Svezia, nella quale la maggiore efficienza segue il miglioramento della qualità della vita e la promozione del commercio. Oltre l'80% delle risposte prevede fra 10 anni un ruolo attivo per il comune nello scenario telematico locale, con metà protagonisti assoluti dello sviluppo dei teleservizi locali e metà attivi entro precise competenze. Anche in questo caso il confronto con altre realtà ci aiuta a capire meglio queste convinzioni radicate. Nella realtà statunitense, per esempio, i privati sono di gran lunga l'elemento dominante nello sviluppo di servizi digitali per il cittadino. A cominciare dai servizi informativi che, attraverso sponsorizzazioni private, diffondono le informazioni più utili senza ulteriori costi per la collettività.

Digitalizziamo la città

Oggi l'Italia si trova in una fase di passaggio da un regime di monopolio delle telecomunicazioni ad un regime di libero mercato governato dalle regole comunitarie. Le soluzioni adatte ai comuni italiani non sono le stesse che vengono adottate oggi in altri comuni europei e comunque non sono le stesse che saranno possibili quando la realtà normativa sarà mutata anche nel nostro paese.

E' percezione diffusa che quello delle infrastrutture digitali sia un investimento teso ad occupare degli spazi vuoti piuttosto che a rendere disponibile in tempi brevi servizi innovativi per la collettività. La Telecom Italia e le altre società che si sono offerte per la realizzazione delle dorsali digitali nazionali e delle soluzioni territorialmente più circoscritte sono pronte a cogliere l'opportunità esistente nella conversione al digita-

le di molte delle infrastrutture per le comunicazioni esistenti. Ma l'infrastruttura non è tutto, specialmente dal punto di vista del cittadino che, anzi, deve subire non pochi disagi a causa dei cantieri che si sono aperti in molte delle grandi città del nostro paese. Il contenuto e i servizi innovativi saranno i veri protagonisti della città digitale.

E' mia opinione che è necessario estendere il concetto di convergenza digitale anche ai contenuti e ai servizi. Da questo punto di vista non possiamo fare a meno di considerare che alcuni prodotti della comunicazione moderna, innanzitutto il cinema e la televisione, sono espressioni chiare del mercato statunitense. Nonostante questo ci è difficile opporre una resistenza commerciale, nel problematico tentativo di proteggere e magari promuovere la nostra cultura, o meglio, le nostre differenti culture europee. Noi Europei abbiamo necessità di promuovere una diversità culturale che per molti storicamente non esiste negli USA. Una possibilità potrebbe essere l'interattività, intesa come modello alternativo al consumo dei media digitali. Un maggiore impegno comunitario nella promozione dell'interattività e di tutte le infrastrutture che la favoriscono, innanzitutto le reti a larga banda, possono sicuramente produrre vantaggi più profondi per la nostra cultura, oltre che per l'organizzazione del lavoro a distanza e di altri servizi per il cittadino. Se fosse vero il concetto: satellite = consumo multimediale, rete a larga banda = comunicazione multimediale, potremmo arrivare alla conclusione che oggi da un lato è necessario dare la precedenza alle reti digitali a larga banda, dall'altro è necessario favorire lo sviluppo di nuovi contenuti e servizi che estendono il concetto di comunicazione piuttosto che quello di consumo. Per far questo la città digitale è sicuramente il punto di partenza e costituisce il laboratorio migliore perché vicino allo stesso tempo ai cittadini e a un terreno culturalmente fertile.

La rete civica romana è stata una delle iniziative presentate dal Sindaco di Roma Francesco Rutelli.



Mats Hulth, Sindaco di Stoccolma, ha presentato il progetto innovativo di cablaggio municipalizzato per la sua città.